

2 L'educazione sessuale a scuola

di Myriam Caranzano
Il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport e il Dipartimento della sanità e della socialità hanno avviato una procedura di consultazione, presso gli organismi scolastici e della salute pubblica, i genitori, gli studenti, le associazioni magistrali e le Chiese, concernente il Rapporto sulle linee guida per l'educazione sessuale nella scuola ticinese presentato dal Gruppo di lavoro sull'educazione sessuale istituito dal Forum per la promozione della salute nella scuola.

2 La Giornata cantonale della memoria

di Angelo Airoidi, Rosario Talarico e Gianni Tavarini

4 Pari opportunità per tutti: HarmoS, gli standard e il programma QUIMS del Canton Zurigo

di Luca Pedrini

6 ASPTRANSIT: sguardi di ricerca sull'entrata dei nuovi docenti nella scuola dell'infanzia e elementare

di Mario Donati e Katja Vanini

10 Pubblicato un rapporto sull'istruzione in Svizzera

di Emanuele Berger

12 Come vivono gli studenti universitari?

di Maddalena Muggiasca

17 Coro e orchestra al Liceo di Bellinzona: una tradizione musicale vitale e consolidata

di Matteo Bronz

Recensioni:

19 Dario Generali: La medicina per corrispondenza. L'edizione dei «Consulti medici» di Antonio Vallisneri curata da Benedino Gemelli.

21 Barbara Balestra: «Pari opportunità nei percorsi accademici – risorse, possibilità, ostacoli e traguardi nella costruzione della car-

riera universitaria», a cura del Servizio gender dell'Università della Svizzera italiana.

22 Comunicati, informazioni e cronaca

24 L'opinione di...

I giovani, la scuola e quella memoria che non si trasmette più di Saverio Snider

278

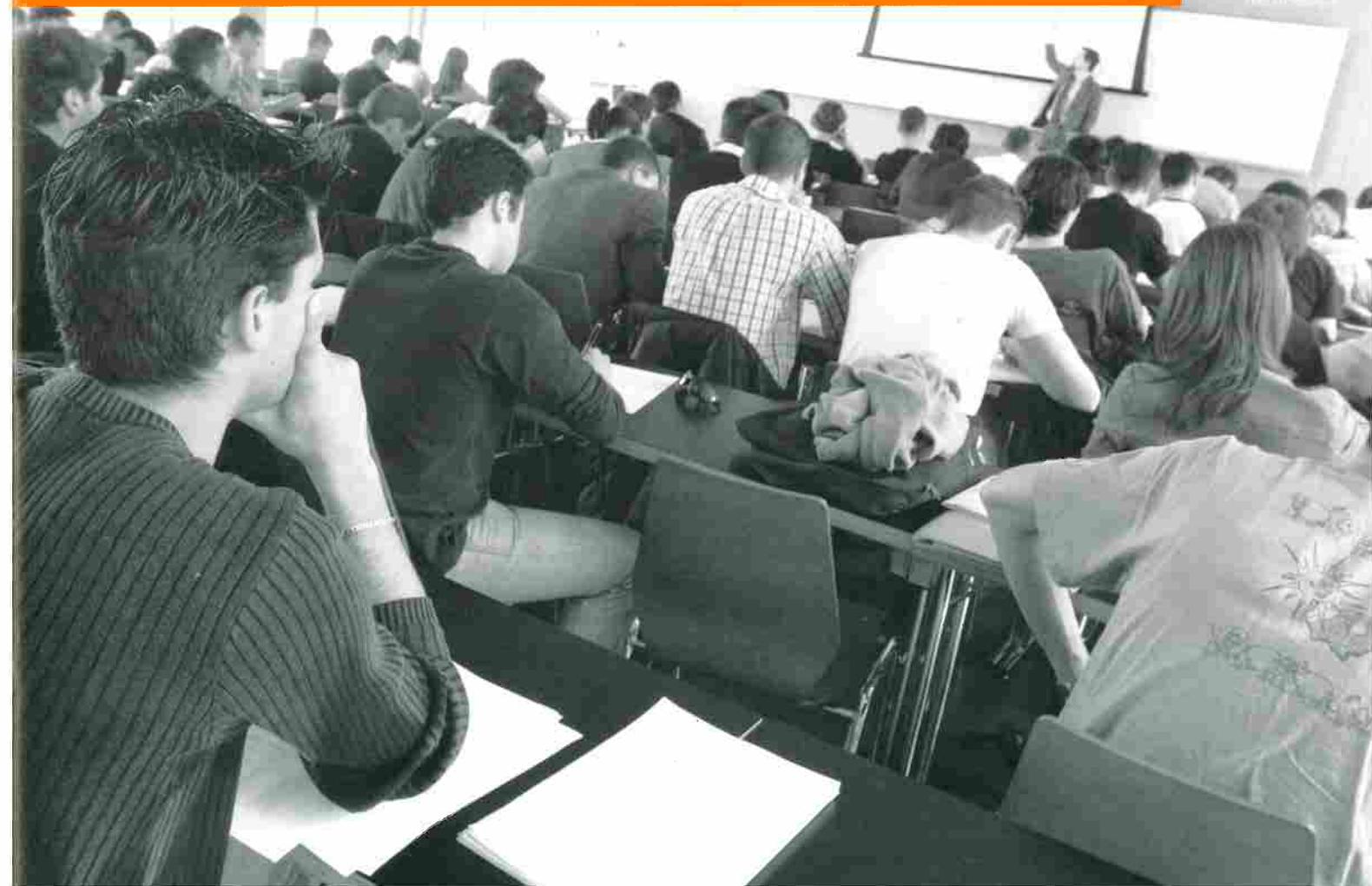
Periodico della Divisione della scuola

Anno XXXVI – Serie III

Gennaio-Febbraio 2007

Scuola ticinese

Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport



La Giornata cantonale della memoria

di Angelo Airoidi, Rosario Talarico e Gianni Tavarini*

Da alcuni anni, dando seguito ad una risoluzione del Consiglio d'Europa, la CDPE ha deciso di dedicare una giornata alla memoria dell'Olocausto e alla prevenzione dei crimini contro l'umanità e di ogni forma di discriminazione e razzismo. Nel 2005 il Consiglio di Stato del Cantone Ticino ha fissato per il 21 marzo di ogni anno (giorno mondiale della lotta al razzismo) la Giornata cantonale della memoria in ricordo «delle vittime dei popoli oppressi, discriminati o che hanno perso la vita in ragione del loro pensiero, della loro etnia, religione, razza, origine, del loro sesso o per altre ragioni discriminatorie inammissibili in uno Stato democratico moderno» (iniziativa parlamentare di Yasar Ravi, 9 maggio 2005).

Un punto di riferimento per ogni forma di commemorazione non può che essere la Shoah (in ebraico catastrofe, distruzione), cioè lo sterminio di milioni di Ebrei voluto dal nazismo, non solo per l'ampiezza del crimine (circa 6 milioni di morti) ma soprattutto per la sua unicità. Su questo aspetto pagine illuminanti sono state scritte da Enzo Traverso¹, secondo il quale la specificità del genocidio contro gli Ebrei consiste nel fatto che la vittima è colpita non per quel che fa ma per quel che è.

Riflettere sul "secolo delle tenebre"², come è stato definito il XX secolo, vuo-

le dire prima di tutto rendere attenti del rapporto tra modernità e razionalità; come ha ampiamente dimostrato un noto sociologo, i genocidi del XX secolo sono stati perpetrati da una società con un alto livello di civilizzazione e di tecnologia³.

Riprendendo le parole di Primo Levi, «È avvenuto, quindi può accadere di nuovo: questo è il nocciolo di quanto abbiamo da dire»⁴, la società che ha inserito nelle sue costituzioni i diritti dell'uomo, la stessa che ha conquistato con la scienza e la tecnologia un benessere mai diffuso prima sulla terra, è stata capace di realizzare e pianificare i più atroci massacri, negando in modo cosciente le proprie stesse origini.

In questo senso partire dalla Shoah vuol dire non soltanto commemorare la liberazione avvenuta il 27 gennaio 1945 ad opera dell'esercito sovietico del campo di sterminio di Auschwitz, assurdo poi a simbolo dell'orrore, ma anche sottolineare che, a partire da questo momento, la nozione stessa di genocidio entra a far parte della coscienza dell'Occidente. Infatti nella *Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio*, adottata dalle Nazioni Unite nel 1948, il genocidio viene definito come «uno qualunque degli atti di seguito elencati, commessi con l'intenzione di distruggere, del tutto o parzialmente, un grup-

po nazionale, etnico, razziale o religioso, in quanto tale: il massacro dei membri di un gruppo; l'attentato grave all'integrità fisica o mentale del gruppo; la sotomissione intenzionale di un gruppo a condizioni di esistenza che comportano la sua soppressione fisica, totale o parziale; le misure finalizzate ad impedire le nascite all'interno di un gruppo; il trasferimento forzato di bambini da un gruppo verso un altro». Come tutte le definizioni, anche questa si è rivelata imperfetta e ha subito ampliamenti fino a comprendere nel concetto di genocidio il gruppo sociale, quello sessuale e quello politico. Ma al di là di queste discussioni di principio, resta fondamentale la presa di coscienza, a livello giuridico e internazionale, della condanna di massacri attuati in nome di presunte superiorità di gruppi o ideologie.

D'altra parte la memoria serve anche per comprendere che «il genocidio non è una semplice resistenza irrazionale alla modernizzazione, né un residuo di barbarie arcaica, bensì il risultato di una manifestazione patologica della modernità, del volto nascosto, infernale, della civiltà occidentale, di una barbarie industriale, tecnologica, razionale»⁵.

Partire dalla Shoah in nessun caso significa escludere lo sterminio degli Ebrei dalla comparazione con altri genocidi, così come affermarne l'uni-

L'educazione sessuale a scuola

di Myriam Caranzano*

Fino a pochi decenni fa, se un docente avesse trattato a scuola il tema della sessualità sarebbe stato al centro di non poche polemiche. Oggi, per lo meno in apparenza, la sessualità ha perso questa connotazione di tabù tanto che potrebbe sembrare superfluo e desueto affermare che l'educazione sessuale è necessaria. I bambini crescono in un "ipermercato della sessualità", per riprendere le parole di Alberto Pellai¹, e sono bombardati da messaggi sessualmente espliciti. Eppure credere che questo li porti a conoscere le "cose del sesso" non è solo illusorio ma addirittura pericoloso a causa della confusione e delle informazioni distorte che essi tendono a ricevere. La promozione della salute, inclusa quella sessuale, la prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili e la prevenzione degli abusi sessuali passano imperativamente dall'educazione sessuale poiché questa permette il riordino della massa d'informazioni che i ragazzi ricevono sin dalla più tenera età.

Affrontare il tema dell'educazione sessuale significa, da una parte, impartire delle conoscenze di tipo anatomico-fisiologico, dall'altra toccare dei valori esistenziali. L'aspetto cognitivo permette un approccio scientifico emotivamente distaccato, mentre il discorso valoriale chiama in causa il docente come persona, con i propri valori e il proprio vissuto. Schierarsi o anche solo lasciare intuire la propria opinione in meri-

cià non significa stabilire una graduatoria delle tragedie del XX secolo: non esiste un genocidio peggiore dell'altro! Significa più semplicemente confrontare stermini diversi per coglierne le specificità e sviluppare una coscienza critica e vigile nei confronti del presente. Quindi accanto al lager di Auschwitz occorre ricordare il gulag di Kolyma e la bomba di Hiroshima, come simboli di altre aberranti tragedie, forse le più terribili del secolo.

Il metodo del confronto, infine, impedisce poi il grave rischio di vedere in Auschwitz l'unico luogo della barbarie del XX secolo e di sviluppare una memoria unilaterale, spesso di pura facciata, elevando il genocidio degli Ebrei ad una sorta di dogma fuori dalla storia, come un accidente accaduto per caso. Per citare ancora Enzo Traverso, «Auschwitz sta diventando un'ossessione; un'ossessione utile se serve a renderci più sensibili a un secolo di barbarie; inutile se apre la via a una memoria selettiva e miope».

Quale deve allora essere il compito della scuola nella Giornata della memoria? Il rischio delle commemorazioni è quello di limitare la riflessione a quel momento, una sorta di messa in pace della coscienza: abbiamo fatto il nostro dovere, siamo vaccinati.

In realtà il ricordo e la commemora-

zione delle atrocità del secolo, importanti in quanto tali, devono comunque inserirsi in un quadro di riferimento più ampio, da percorrere durante l'intero iter scolastico; sia all'interno di approfondimenti disciplinari, sia come obiettivi generali della formazione, miranti alla creazione di cittadini rispettosi delle diversità e attenti ai diritti degli individui. In questo modo la scuola può contribuire alla prevenzione di atteggiamenti superficiali e razzisti.

Per la preparazione della Giornata del 21 marzo 2007, a titolo puramente indicativo, diamo alcuni suggerimenti sulla base di esperienze svolte all'interno di alcune sedi lo scorso anno e di cui abbiamo avuto notizia:

- proiezione di un film storico o di un documentario seguiti da discussione;
- lettura di qualche testimonianza accompagnata da commenti o dalla visione di un filmato o di immagini;
- allestimento di mostre tematiche;
- invito a scuola di un testimone di avvenimenti relativi al tema scelto;
- interventi di testimoni ticinesi coinvolti nel progetto di storia orale "L'histoire c'est moi!" e visione di qualche spezzone della mostra multimediale.

* Esperti per l'insegnamento della storia nella scuola media



Foto TlPress/F.A.

Note

- 1 Enzo Traverso, *Il totalitarismo: storia di un dibattito*, B. Mondadori 2002.
- 2 "Se il Settecento è stato il secolo dei lumi, il Novecento è stato il secolo delle tenebre", Tzvetan Todorov, *Il secolo delle tenebre*, in *Storia, verità, giustizia: i crimini del XX secolo*, a cura di Marcello Flores, B. Mondadori 2001.
- 3 Zygmunt Bauman, *Modernità e Olocausto*, Il Mulino 1992.
- 4 Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, Einaudi 1986.
- 5 Michael Löwy, *La dialettica della civiltà: figure della barbarie moderna nel XX secolo*, in *Storia, verità, giustizia: i crimini del XX secolo*, a cura di Marcello Flores, B. Mondadori 2001.

Sul sito www.educa.ch/dyn/93340.asp è disponibile un dossier dedicato alla Giornata della memoria e alla prevenzione dei crimini contro l'umanità.

to a tematiche delicate (basti pensare alle relazioni sessuali tra adolescenti, all'omosessualità, all'aborto...) può suscitare reazioni ostili da parte di persone che fanno riferimento a valori diversi, rendendo particolarmente ostico il compito del docente.

Osare affermare la propria opinione e i propri valori, accettando apertamente che non siano condivisi da tutti, e proporre di discuterne insieme costituisce un approccio educativo coerente con la complessità della tematica. In questo processo è importante coinvolgere anche le famiglie e oltrepassare in tal modo il confine della scuola.

L'educazione sessuale così concepita richiede un atteggiamento di grande rispetto verso le diversità della comunità umana e in modo particolare verso l'allievo. L'educazione sessuale non comporta nessun giudizio di valore, ma si inserisce in un lavoro complessivo che tiene conto dello sviluppo globale dell'individuo e risponde ad un bisogno dell'allievo di poter crescere e svilupparsi in modo armonioso. Questo bisogno è indipendente dalle sue origini, dalla sua cultura o religione. Ogni bambino nasce sessuato, cresce e si sviluppa fisicamente, mentalmente e sessualmente. Scopre il suo corpo e, con una curiosità sempre maggiore per la sessualità, giunge alla pubertà che ne farà un essere umano adulto. Durante

tutto questo percorso di crescita, ha bisogno di adulti che sappiano accompagnarlo, guidarlo e rispondere alle sue domande, espresse o taciute che siano.

Proprio il rispetto - per l'altro e per se stesso, ad ogni età - è il filo rosso delle linee guida che i membri del Gruppo di lavoro sull'educazione sessuale nella scuola (GLES) hanno proposto nel loro Rapporto conclusivo².

Il mandato ricevuto dal GLES da parte del Forum per la promozione della salute nella scuola è complesso, sia per il tema stesso dell'educazione sessuale sia per le reazioni che le proposte in questo ambito possono provocare nel mondo della scuola, sollecitando le famiglie, le Chiese e l'opinione pubblica in generale. I membri del GLES e del Forum auspicano che la consultazione in corso - che terminerà a fine giugno - permetta di giungere ad un ampio consenso.

* Presidente del Forum per la promozione della salute nella scuola

Note

- 1 Alberto Pella, «Le parole non dette».
- 2 Gruppo di lavoro per l'educazione sessuale nelle scuole ticinesi. *Rapporto finale*. Aprile 2006. La versione pdf è scaricabile dal sito www.ti.ch/forumsalutescuola

Pari opportunità per tutti: HarmoS, gli standard e il programma QUIMS del Canton Zurigo

di Luca Pedrini*

Il 9 e 10 novembre scorsi si è tenuto a Thun il Convegno 2006 della CDPE (Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione) sul tema della scolarizzazione degli allievi migranti in Svizzera, a cui sono stati invitati i rappresentanti cantonali che si occupano della politica di integrazione degli allievi allogliotti. Per il Convegno è stata adottata la formula degli ateliers per cui, dopo un'introduzione generale sugli effetti del Concordato HarmoS da parte dei vertici della CDPE, i partecipanti sono stati suddivisi in gruppi di lavoro.

Mi limiterò quindi a fare il resoconto dell'atelier "Assurance qualité et développement de l'école", a cui ho partecipato. La tematica era la seguente: l'applicazione del Concordato HarmoS impone ai Cantoni la riflessione sulle condizioni-quadro da mettere in atto da parte delle direzioni scolastiche e dei docenti per garantire pari opportunità di riuscita scolastica a tutti gli allievi. Per lanciare il dibattito è stata data la parola a due ricercatori-pedagogisti¹ del Dipartimento dell'istruzione pubblica del Canton Zurigo, che hanno presentato l'approccio scelto e in particolare il programma QUIMS (Qualität in multikulturellen Schulen).

In che direzione si sta muovendo il Canton Zurigo?

Il Canton Zurigo ha messo in piedi un preciso quadro di riferimento per

quanto riguarda la valutazione della qualità e il monitoraggio pedagogico. Tre sono gli ambiti toccati dalla valutazione della qualità: la classe e gli insegnanti, la singola scuola e il Cantone. Sono stati condotti due tipi di valutazione: una interna e una esterna, quest'ultima demandata all'Università.

La valutazione della qualità è stata preparata mediante la creazione di standard, che sono stati inseriti nel cosiddetto "Manuale di qualità scolastica" (Handbuch Schulqualität). L'obiettivo dei responsabili dell'educazione del Canton Zurigo è di procedere ogni quattro anni ad una valutazione. I risultati della valutazione sono oggetto di un rapporto all'indirizzo dell'istituto scolastico coinvolto e del Dipartimento cantonale dell'istruzione, che non lo rende pubblico per non mettere in competizione le scuole partecipanti al progetto. Il monitoraggio è assicurato dalla Sezione della pianificazione pedagogica, che non è nuova a questo ruolo: le prime valutazioni attraverso test-standard hanno avuto luogo alcuni anni or sono e attualmente tali test sono generalizzati parallelamente ad uno studio longitudinale su di un campione pari al 20%, che tocca le classi del I, III, VI e IX anno.

Ogni valutazione dà origine ad un rapporto scientifico e uno strategico all'attenzione del Consiglio di Stato, a partire dal quale vengono prese eventuali decisioni.

Il QUIMS come esempio di monitoraggio

Un esempio concreto di monitoraggio della formazione è costituito dallo studio delle competenze linguistiche e dal miglioramento della riuscita scolastica degli allievi migranti. Il procedimento è il seguente: dopo una prima fase di raccolta dei pareri di docenti, di genitori, del personale paradoscente e delle direzioni scolastiche si passa ad un'analisi dettagliata e poi ad un progetto, che si concretizza nella concessione di risorse finanziarie e nello sviluppo di strumenti specifici. Tale processo corrisponde al cosiddetto QUIMS.

Quando è nato il QUIMS e a quale scopo?

A partire dal 1996 l'evoluzione socio-economica ha spinto il Canton Zurigo allo sviluppo di un programma che corrisponda alle esigenze delle scuole urbane multiculturali. Il programma QUIMS costituisce una risposta a questa nuova sfida e persegue i seguenti obiettivi:

- promuovere le pari opportunità nell'accesso alle scuole secondarie I (corrispondenti alla nostra scuola media) e alle scuole secondarie II (scuole medie superiori) per gli allievi di madrelingua tedesca e per i loro compagni allogliotti;
- permettere una migliore integrazione nel rispetto della convivenza pacifica.

Le autorità scolastiche auspicano che entro il 2010 tutte le scuole zurighesi con più del 40% di allievi allogliotti aderiscano volontariamente a questo programma, le cui finalità si possono così riassumere:

- il miglioramento delle competenze linguistiche degli allievi migranti rispetto alla lingua del territorio;
- la riuscita scolastica degli allievi allogliotti;
- l'integrazione dell'allievo migrante e indirettamente della sua famiglia.

Un aspetto interessante, seppur di natura finanziaria, è il contributo che il Canton Zurigo assicura a chi aderisce al programma QUIMS: ogni scuola riceve un contributo speciale di 40'000 franchi da usare per la concessione di sgravi ai docenti, per retribuire consulenti esterni alla scuola, per finanziare l'acquisto di materiale didattico mirato. Inoltre le scuole che fanno proprio il

Foto TYPRESS/B.G.



progetto QUIMS possono contare sulla consulenza e sul sostegno dell'Alta scuola pedagogica di Zurigo e dell'équipe QUIMS del Dipartimento dell'istruzione.

A dieci anni dal lancio del programma QUIMS

A detta dei promotori, da un bilancio intermedio esteso a tutti gli attori coinvolti in progetti QUIMS, risulta che in generale le ricadute sono positive: attività proposte nelle classi multiculturali sono state elaborate, pubblicate e messe a disposizione di tutte le scuole interessate. Da notare che a fine 2006 si potevano contare 21 istituti scolastici coinvolti con all'incirca 100 progetti sviluppati, ciò che costituisce un indubbio successo. Non indifferenti le implicazioni finanziarie: nel 2006 il budget QUIMS è stato di 1,5 milioni di franchi e per il 2010 si prevede di raggiungere la cifra di 4 milioni, ciò che significa che le scuole coinvolte saranno più del doppio delle attuali. Indubbiamente si tratta di soldi ben spesi.

Considerazioni sulla possibile esportazione del QUIMS

Al di là delle peculiarità che contraddistinguono i sistemi formativi dei singoli cantoni svizzeri, il programma QUIMS targato Zurigo potrebbe sicuramente essere adattato ad altre realtà urbane della Svizzera. Peccato che le autorità scolastiche zurighesi abbiano posto il limite minimo percentuale del 40% di presenza di allievi di lingua straniera per poter avviare un QUIMS, invece di offrire tale possibilità a tutte le scuole che ne facessero richiesta, dal momento che fra gli allievi non ci sono solo disparità dovute alla migrazione, ma anche forti differenze dovute all'origine sociale, alle condizioni socioeconomiche e alle matrici culturali.

**Aggiunto all'Ufficio dell'insegnamento medio*

Nota

1 Markus Truniger, direttore del programma QUIMS, e Kostantin Bähr, vicedirettore della Sezione pianificazione pedagogica.



Foto TiPress/D.A.

Il progetto QUIMS della Scuola elementare Limmat C

A dieci anni dall'esordio del programma QUIMS, lo scorso 24 novembre 2006 le delegazioni degli istituti scolastici zurighesi coinvolti e i loro partner si sono ritrovati presso il Teatro Rigiblick di Zurigo, occupato in ogni suo ordine. A calcare la scena della giornata di messa in rete delle esperienze, oltre alle autorità scolastiche e ai promotori del progetto, sono stati gli attori stessi, cioè i docenti. Tre i progetti presentati, che hanno illustrato molto bene il lavoro svolto nelle classi dei vari istituti.

Mi soffermerò sul progetto significativo dal titolo "Primarschule Limmat C: wir wollen ein Sprachförderkonzept", di cui ho avuto notizia grazie a una presentazione apparsa sulla pubblicazione "QUIMS Nachrichten 1/06" del dicembre 2006, edita dalla Bildungsdirektion Kanton Zürich (cfr. www.volkschulamt.ch al link "Pädagogische Themen/QUIMS").

Il collegio docenti della Scuola elementare Limmat C ha voluto inserire i punti chiave fissati nel progetto QUIMS in un più vasto concetto, valido per l'intero istituto, in modo tale da renderlo qualificante e non più circoscritto alle singole materie: un progetto insomma di valenza trasversale.

Per questo progetto il collegio ha pensato bene di coinvolgere un consulente esterno nella persona di Claudio Nodari dell'Istituto di comunicazione interculturale. La docente Talila Oliel così descrive il lavoro svolto sotto la consu-

lenza di Nodari: "Sull'arco di due anni sono stati elaborati i profili linguistici per fissare degli standard minimi. Ciò significa che abbiamo annotato quanto il singolo allievo – anche il più debole – imparava nelle lezioni. Non abbiamo annotato quanto gli allievi potevano sapere, ma quanto effettivamente sapevano. Per ambiti linguistici ben precisi (interazione, produzione e comprensione orale e scritta, riflessione sulla lingua) si è annotato scrupolosamente ogni passaggio di livello, quali contenuti e quali metodi gli allievi hanno dovuto imparare e quali competenze e strategie sono state adottate. I profili linguistici non sono da considerare come strumenti per l'autovalutazione, quali per esempio il Portfolio europeo delle lingue, ma sono strumenti per l'insegnamento che hanno per scopo un aiuto linguistico transdisciplinare, indipendente dai mezzi didattici" (libera traduzione).

Il collegio docenti ha così riorientato il progetto QUIMS in corso in modo da renderlo più esplicito e praticabile. Questo intenso e stimolante lavoro ha contribuito a far discutere tra loro gli insegnanti sul valore e sugli obiettivi da porsi, dovendo fissare in modo preciso i profili linguistici particolari e generali. In conclusione è lecito affermare che si è trattato di un lavoro esigente e impegnativo, ma necessario per rendere più efficace e qualificante il progetto QUIMS della Scuola elementare Limmat C.

ASPTRANSIT: sguardi di ricerca sull'entrata dei nuovi docenti nella scuola dell'infanzia e elementare

di Mario Donati* e Katja Vanini**

Arriva un momento in cui gli studenti dell'Alta scuola pedagogica (ASP) ne varcano la soglia, abbandonano il loro statuto di studenti per iniziare una nuova tappa della loro vita.

Quanti troveranno un posto di lavoro nella scuola? Dove? Con quale statuto? In quali condizioni opereranno? Come li accoglierà l'istituto? Con quali difficoltà si confronteranno? Saranno opportunamente preparati? Come evolveranno nella professione? Quanti proseguiranno gli studi? Chi non verrà assunto, cosa farà? Queste e altre domande sorgono spontanee a chi si è adoperato per tre anni a formarli.

Domande, in parte simili, ma anche diverse, nascono di certo anche negli operatori attivi negli istituti scolastici che accolgono i nuovi docenti.

Ulteriori interrogativi, in modo più o meno esplicito, si pongono agli stessi docenti alle prese con il loro primo inserimento lavorativo.

Parliamo del momento in cui delle giovani docenti e dei giovani docenti terminano il loro curriculum di formazione all'insegnamento e di tutto ciò che pone interrogativi a chi ruota intorno a tale momento di passaggio... ed è tanto!

Tanto quanto basta per convincerci che una ricerca sulle dinamiche e i

contenuti della transizione fra l'uscita dal luogo di formazione iniziale e l'inserimento dei nuovi docenti nella scuola (o per alcuni di essi in altri percorsi formativi o professionali) ha tutte le ragioni di esistere.

La ricerca

Il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) - attraverso l'Alta scuola pedagogica (ASP), Divisione cultura e studi universitari - ha in effetti promosso una ricerca volta a conoscere il futuro professionale dei giovani docenti neo diplomati. Lo studio mira ad approfondire la situazione professionale e/o formativa sul breve termine e negli anni successivi all'ottenimento del diploma.

Il mandato della Direzione dell'ASP è stato quindi quello di disegnare un progetto di ricerca volto a conoscere gli sbocchi dei giovani docenti di scuola dell'infanzia (SI) e di scuola elementare (SE) neo diplomati (mentre per il momento non sono stati coinvolti gli insegnanti destinati al settore medio o a quello medio superiore).

I primi docenti formati dall'ASP (ASPTRANSIT 05.1¹)

In occasione delle sessioni d'esame di giugno e settembre 2005 hanno otte-

nuto il loro diploma di docente di SE o di SI 66 studenti. È questa la popolazione di riferimento della prima fase dello studio in corso. Il mese di giugno del 2005, oltre agli ordinari contenuti di qualsiasi transizione, ha rappresentato per l'ASP un momento particolare, con il completamento del primo ciclo formativo della nuova struttura.

Considerato il pubblico mirato, così come il tipo di informazioni da raccogliere, si è optato per un questionario on-line, le cui domande vertessero sulla situazione professionale e/o formativa nell'anno successivo all'ottenimento del diploma, e più in particolare, a conoscere elementi quali il numero di concorsi inoltrati e gli esiti, i vissuti relativi alle attività svolte, le fonti di eventuali difficoltà riscontrate nell'insegnamento, le strategie adottate in classe e nell'istituto, i bisogni di formazione continua, gli apporti esterni più o meno istituzionalizzati, la costellazione delle relazioni professionali, le entrate differite, i percorsi di consolidamento nella professione, gli abbandoni. Il questionario conteneva poi una richiesta di *feedback* sulla formazione ricevuta all'ASP, terminando con delle domande sui progetti a corto e a medio termine. Grazie all'ottima collaborazione instauratasi tra i ricercatori e i giovani

Figura 1: dispositivo di ricerca previsto per ASPTRANSIT

2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
05.1	05.2	05.3	05.4	05.5				
	06.1	06.2	06.3	06.4	06.5			
		07.1	07.2	07.3	07.4	07.5		
			08.1	08.2	08.3	08.4	08.5	
				09.1	09.2	09.3	09.4	09.5

docenti, il tasso di risposta al questionario è stato del 100%.

Lo scorso mese di novembre è stato pubblicato il rapporto di questa tappa iniziale della ricerca². Un primo momento di bilancio di uno studio che si prolungherà su diversi anni, grazie a un suivi longitudinale (cfr. Figura 1) che coinvolgerà, per una durata di cinque anni, le *volées* di diplomati dal 2005 al 2009.

Risultati

Al momento dell'inchiesta nel febbraio 2006 (cfr. Figura 2) emerge che il 65% dei neo docenti era attivo nella scuola, mentre i restanti si distribuivano in misura poco superiore al 10% tra continuazione degli studi ed esercizio di un'occupazione lavorativa fuori dalla scuola. Gli altri erano alle prese con l'assicurazione disoccupazione (AD) oppure con altre situazioni non riconducibili ad una categoria precisa.

L'essere attivi nelle scuole comunali (cfr. Figura 3) ricopre comunque situazioni assai varie. Si potrebbe argomentare che la situazione non è così negativa perché buona parte dei docenti diplomati (due terzi circa) è comunque inserita nella scuola e in prospettiva, sull'arco di alcuni anni, tale inseri-

mento ha delle buone probabilità di consolidarsi; se guardiamo la situazione dal punto di vista del bicchiere mezzo vuoto dovremmo però ammettere che ci troviamo in presenza di uno fra i settori lavorativi più problematici del nostro cantone, perché neppure il 20% dei giovani diplomati ha trovato, nell'anno successivo all'ottenimento del suo diploma, quello che cercava veramente, e cioè, la possibilità di insegnare a tempo pieno.

Interpellati nel questionario anche sulle difficoltà incontrate nell'esercizio della loro professione, i docenti hanno attenuato l'impatto di questo aspetto e, almeno secondo i riscontri quantitativi, sul loro cammino non hanno risentito di grandi elementi di disagio nel far fronte ai compiti richiesti nel loro ruolo di insegnanti (cfr. Figura 4).

Un approfondimento di questa dimensione tramite dei colloqui individuali, oltre che dall'analisi delle risposte alle domande aperte, ha fatto comunque emergere degli aspetti che l'approccio quantitativo non aveva rivelato.

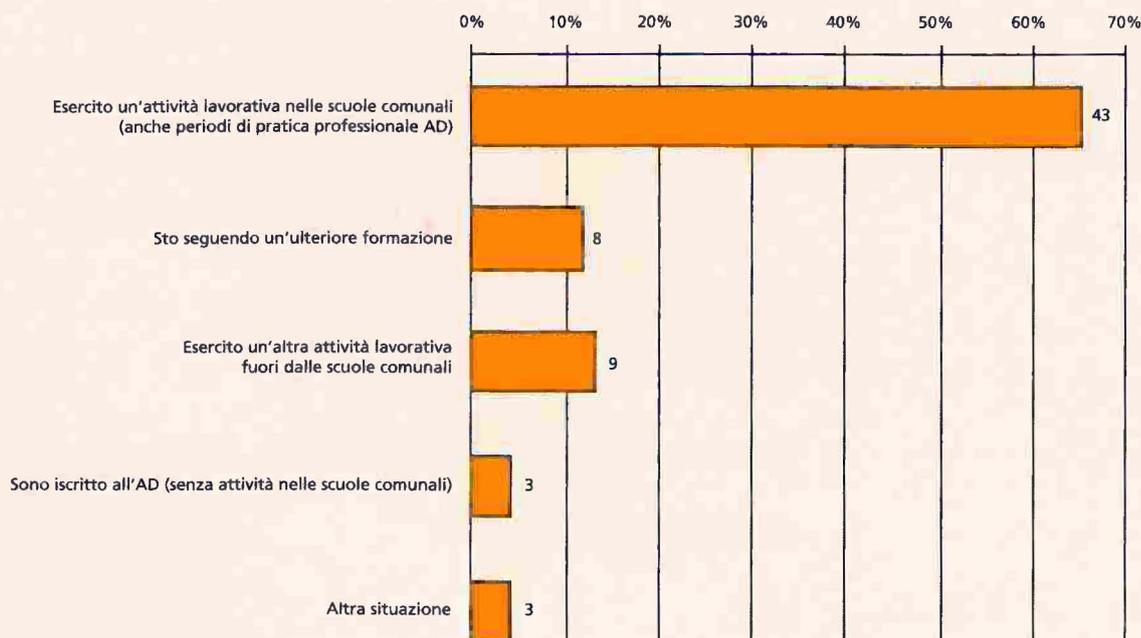
In questi colloqui i docenti intervistati parlano più esplicitamente delle difficoltà incontrate durante il primo impiego, evocando spesso l'impressione di essere stati catapultati in una

realtà, e soprattutto con uno statuto, del tutto nuovi, di sentirsi "come uno che corre una maratona" per la prima volta, esperienza entusiasmante, ma impegnativa, con sentimenti di smarrimento e a volte senso di abbandono. "Non c'era nessuno su cui appoggiarsi. Adesso inizio a intravedere quanto è stato fatto, quanto non è stato fatto, cosa ho imparato dall'esperienza, e come posso trarre beneficio per l'anno prossimo, se insegnerò ancora", dice qualcuno.

Le difficoltà maggiormente evocate si riferiscono in primo luogo alla gestione della classe, in particolare per quanto riguarda la disciplina, l'eterogeneità del gruppo (data dalla diversità di ogni singolo bambino) da tenere in considerazione nella preparazione e nella fase di insegnamento, il lavoro con la pluriclasse o con classi o singoli bambini difficili, oppure diversamente abili; poi il fatto di dover affrontare la programmazione a lungo termine (semestrale ed annuale) senza essere stati esplicitamente preparati a tale compito ed infine gli aspetti burocratici o amministrativi - difficili da tenere sotto controllo a causa dell'inesperienza - che si rivelano mangiatori di tempo prezioso.

Ci sono poi elementi riscontrati meno spesso, ma non per questo da trascura-

Figura 2: i neo diplomati di giugno 2005 un anno dopo



re. C'è chi parla della valutazione (sia nella SI, sia nella SE); chi ha incontrato difficoltà di relazione con gli adulti con cui ha collaborato (docenti, ispettori, genitori, ...). In particolare sono evocati il difficile equilibrio nel triangolo docente-allievo-genitore e il ruolo vissuto dal docente in questa triade. Anche la gestione del tempo (in particolare per le correzioni) è posta in alto nella lista delle difficoltà incontrate dai docenti alle prime armi. E tutto ciò sembra coniugarsi con gli aspetti delicati che contraddistinguono ogni entrata in una nuova professione, ogni passaggio alla vita attiva e adulta a tutti gli effetti: sentimento di inadeguatezza o mancanza di preparazione, confronto con gli altri docenti (certo molto più esperti, ma pur sempre colleghi con lo stesso statuto), trattamento riservato ai neofiti, paura di non saper gestire le importanti responsabilità del nuovo ruolo assunto.

Non è facile in questo contesto sapere con chi parlare e con chi confidarsi: la presenza di orecchie "neutre" e pronte ad ascoltare è comunque spesso citata dai giovani docenti interrogati come fonte di grande sostegno.

In sintesi

Ci sono alcuni elementi interessanti che emergono dallo studio e riguarda-

no soprattutto le strategie e i vissuti personali che contraddistinguono la fase della ricerca del posto di lavoro, le possibili ricadute sul modello formativo messo in atto dall'ASP di Locarno, il bisogno di elaborare delle forme istituzionalizzate di accompagnamento ai nuovi docenti nel loro inserimento e nella loro crescita professionale e le prospettive di ricerca che hanno preso piede proprio sulla spinta di ASPTRANSIT.

Per quanto riguarda le pratiche di assunzione, emerge la delusione dei giovani docenti, in particolare per quanto riguarda il dispositivo di attribuzione degli incarichi, non sempre trasparente agli occhi dei candidati.

Quanto al *feedback* riferito alla formazione iniziale, da segnalare, sul versante negativo, i temi della disorganizzazione, sia amministrativa sia nell'articolazione fra i diversi insegnamenti, del legame tra aspetti teorici e pratici dell'insegnamento, della mancanza del tempo necessario per riflettere e far sedimentare conoscenze ed esperienze.

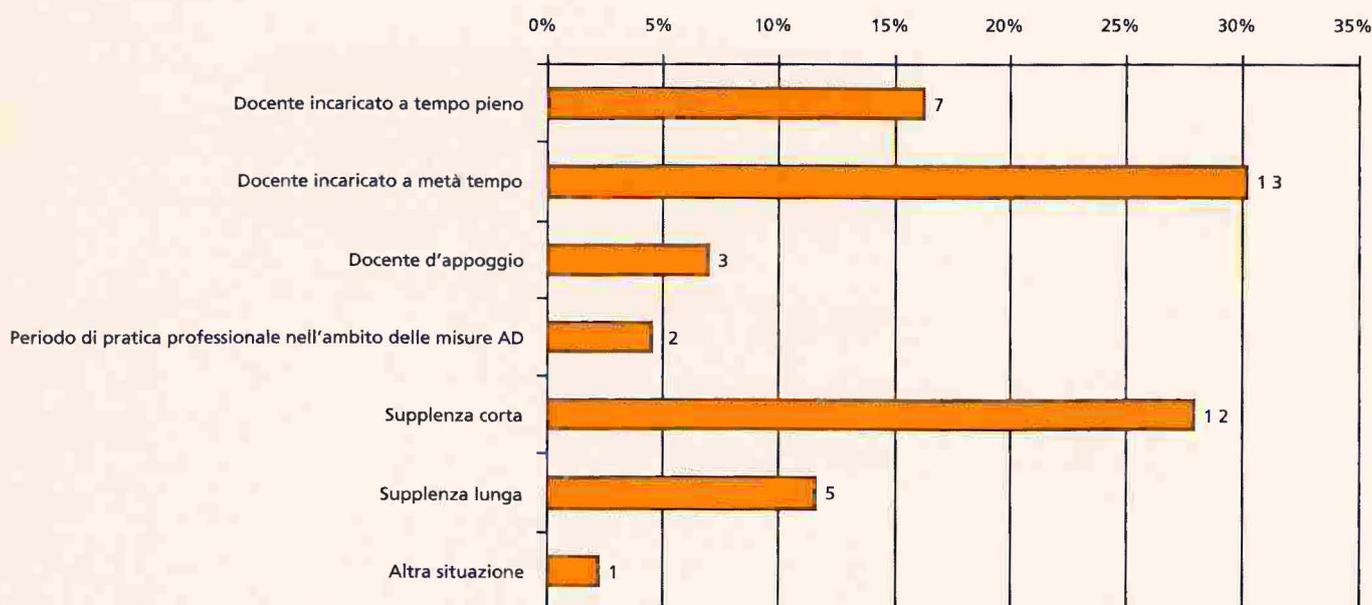
Sul versante positivo emerge la soddisfazione nei confronti delle pratiche professionali; il riconoscimento verso i formatori apprezzati per le loro competenze, per la loro disponibilità e per la qualità delle relazioni, viste (pro-

prio queste ultime) come occasioni di crescita a più livelli. Apprezzati i moduli ancorati ad apprendimenti più mirati alla pratica e questo spesso in contrapposizione con quelli di natura più teorica; sottolineati i pregi offerti dal *fil rouge* del modulo continuato³. A più riprese è citato l'ambiente creatosi fra gli studenti e anche con i formatori: nei tre anni di permanenza all'ASP nascono e si consolidano amicizie, legami, esperienze conviviali, sentimenti di gruppo che sembra abbiano interagito positivamente nel creare occasioni di arricchimento reciproco fra le componenti della scuola.

Questi ed altri elementi danno spunti di riflessione non solo sul modello della formazione iniziale, ma anche sullo sviluppo e sull'articolazione della stessa con la formazione continua e in particolare con l'accompagnamento ai giovani docenti che, per ora, in Ticino rappresenta un ambito ancora vacante e che, a breve, dovrà ricevere delle risposte istituzionalizzate, così come avviene in altri contesti nazionali ed oltre frontiera.

Ci sentiamo di poter portare dei contributi al dibattito a questo proposito, sostenuti proprio da alcuni esiti della prima fase di ricerca. Occorre secondo noi prestare particolare attenzione

Figura 3: attivi in classe, ma con statuti diversi



alle modalità di accompagnamento da istituire. Un dispositivo che, secondo le accezioni diverse, è definito “assistenza al primo impiego”, “accompagnamento”, “introduzione alla professione” dovrebbe rappresentare un supporto particolarmente ampio, la cui architettura va pensata nei termini della formazione intesa come processo continuo, oltrepassando l’idea di una formazione professionale che termina al momento del conseguimento del diploma, avvicinandosi ad una concezione di *lifelong learning*. Tale modo di concepire l’accompagnamento ai giovani docenti al loro primo impiego permetterebbe forse anche di mitigare la loro frustrazione al momento in cui si rendono conto dell’impossibilità di essere stati formati, in un unico blocco e preventivamente, a tutto ciò che comporta la loro professione. E farebbe capire che, come dice una giovane docente proprio in un’intervista, “quando entri all’ASP sei un’idea di docente, quando esci dall’ASP sei un mezzo docente”. Il cammino di crescita e di sviluppo di un’identità professionale entra nel vivo proprio lì, nel momento in cui il giovane maestro lascia l’istituto di formazione iniziale per varcare la soglia della scuola che lo metterà in scena nel ruolo di insegnante.

Prospettive

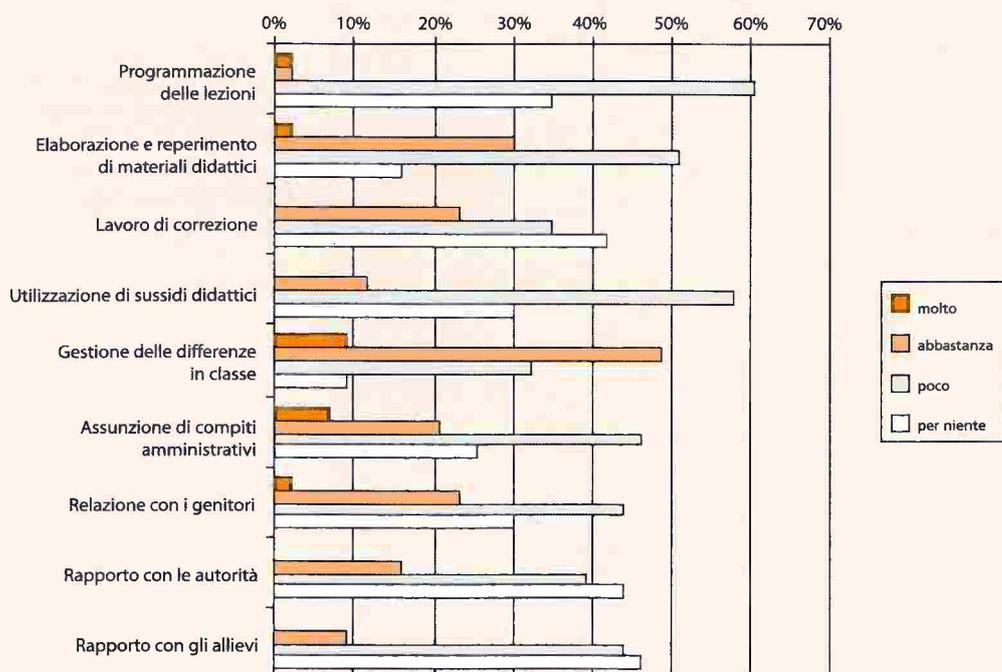
Le prospettive di ASPTRANSIT sono dunque numerose e promettenti. Da segnalare soprattutto l’importante collaborazione con una ricerca a carattere intercantonale che vede protagoniste le alte scuole pedagogiche di sette cantoni: Berna, Jura, Neuchâtel (HEP BEJUNE), Friburgo (HEP FR), Ticino (ASP TI), Vallese (HEP VS) e Vaud (HEPVD). Diretto da Abdeljalil Akkari, direttore del settore ricerca dell’HEP BEJUNE, il gruppo intercantonale sta preparando una richiesta di finanziamento al fondo DoResearch⁴. L’obiettivo della ricerca intercantonale è la realizzazione di uno studio dei contesti di esercizio e delle strategie d’inserimento professionale dei nuovi insegnanti della Svizzera romanda e del Ticino. L’intenzione è di creare, a medio termine, un vero e proprio osservatorio dell’entrata nella professione dei giovani docenti che funga da riferimento per gli istituti formanti, per le autorità scolastiche e politiche, per i docenti, per gli studenti, per i ricercatori e, in generale, per la scuola nel suo percorso di crescita e di miglioramento.

*Docente presso l’ASP e ricercatore presso l’Ufficio studi e ricerche
 **Docente presso l’ASP e assistente/dottoranda presso l’Università di Ginevra

Note

- 1 Le cifre che seguono il nome del rapporto stanno ad indicare che tale documento si riferisce al gruppo di docenti diplomati dall’ASP nel 2005 e che riguarda il primo rilevamento presso tale gruppo.
- 2 Donati, M., Vanini, K., (2006). ASPTRANSIT 05.1. Primo rapporto dello studio longitudinale sui percorsi formativi e professionali dei neo laureati della formazione di base (volée 2005). Locarno: Pubblicazioni ASP.
- 3 Modulo continuato: dispositivo di formazione che permette un lavoro trasversale sugli aspetti legati alle dimensioni personali ed affettive della professione e di sviluppo dell’identità professionale del docente, attraverso lo sviluppo accompagnato di un progetto personale di formazione che si estende sull’arco dei tre anni.
- 4 Strumento di promozione del Fondo nazionale per la ricerca orientata alla pratica presso le alte scuole specializzate (www.snf.ch/fr/app/apf/apf_dor.asp).

Figura 4: percezione del grado di difficoltà per alcuni compiti legati all’insegnamento



Publicato un rapporto sull'istruzione in Svizzera

di Emanuele Berger*

Nella società odierna, è ormai prassi che ogni ente, particolarmente se pubblico, "renda conto" del proprio operato al cospetto dell'opinione pubblica e dell'autorità politica. Esiste infatti una crescente necessità, nella società dell'informazione, di conoscere nei dettagli il funzionamento dei sistemi, con l'obiettivo di gestirli in maniera più ottimale, tendendo quindi a una sempre maggiore qualità. Secondariamente, in un momento caratterizzato da ristrettezze finanziarie, il bisogno di conoscere e monitorare i sistemi risponde pure a una ricerca di maggiore efficienza, ovvero alla necessità di ottenere un buon rapporto tra la qualità cercata e le risorse (finanziarie) investite.

I sistemi scolastici non fanno eccezione a questa tendenza. Non è un caso che diversi cantoni, tra cui il Ticino, si siano già dotati di strumenti per il monitoraggio del proprio sistema scolastico, attraverso ad esempio degli insiemi di indicatori (in Ticino è stato pubblicato dall'Ufficio studi e ricerche il volume *Scuola a tutto campo*).

A livello svizzero, l'attuale tendenza all'armonizzazione dei sistemi scolastici (vedi progetto HarmoS) ha indotto la Conferenza dei Direttori della Pubblica Educazione (CDPE) a commissionare un rapporto analogo, che prenda però in considerazione l'insieme di quello che viene a volte

denominato lo "spazio svizzero dell'educazione", che traduce in realtà l'insieme dei sistemi educativi cantonali. Lo studio, elaborato dal Centro svizzero di coordinamento della ricerca educativa di Aarau, è stato presentato a Berna il 6 dicembre 2006 in un incontro organizzato dalla CDPE stessa.

Il monitoraggio dell'educazione così come concepito dagli autori (CSRE) e dai mandanti (CDPE) consiste nella raccolta e nell'elaborazione sistematica e sul lungo periodo di informazioni relative ai sistemi educativi e al loro ambiente circostante (contesto). Esso dovrebbe servire quale fondamento per la pianificazione dell'educazione, per le decisioni di politica educativa, per un bilancio dello stato del sistema formativo e per animare il dibattito pubblico sul tema.

Questo primo rapporto sull'educazione in Svizzera è stato indicato dagli stessi autori come un "rapporto pilota" e ha come obiettivo quello di stabilire un primo bilancio il più possibile esaustivo dell'educazione nel nostro Paese.

Esso servirà come base per lo sviluppo di un monitoraggio ciclico dell'educazione in Svizzera (si prevede un rapporto ogni quattro anni). Nel rapporto figurano dati e informazioni che provengono dalla statistica, dalla ricerca e dall'amministrazione pubblica.

Questi dati e informazioni sono elaborati dal punto di vista della loro evoluzione temporale e in modo da rendere possibile i paragoni a livello intercantonale e internazionale. Il rapporto è definito come uno strumento di lavoro destinato a facilitare la presa di decisioni nel campo della pianificazione e della politica educativa su tutti i livelli, dal settore prescolastico a quello della formazione continua.

Struttura del monitoraggio svizzero

Il testo è strutturato sulla base dei diversi livelli formativi (educazione prescolastica, grado primario, grado secondario I, insegnamento speciale, scuole di maturità, altre formazioni generali del secondario II, formazione professionale iniziale, università, scuole universitarie professionali, alte scuole pedagogiche, formazione professionale superiore e formazione continua) che rappresentano altrettanti capitoli. Ognuno di questi capitoli si compone generalmente di cinque paragrafi distinti:

- il contesto (evoluzione della situazione economica, sociale e demografica che esercita un'influenza diretta sul funzionamento del settore scolastico considerato);
- il quadro istituzionale (caratteristiche istituzionali del settore scolastico come la sua struttura, le sue suddivisioni e la sua permeabilità (transizioni), come pure la coordinazione e le competenze decisionali dei diversi attori);
- l'efficacia (grado di realizzazione degli obiettivi propri di un livello o di un tipo di formazione, come ad esempio il numero di allievi che raggiungono un determinato grado di competenze, il numero di diplomi, il grado di integrazione nel mondo del lavoro, ecc.);
- l'efficienza (una misura del rapporto tra i mezzi investiti e gli obiettivi raggiunti, in altre parole il rapporto efficacia/costi).

Un primo punto di forza di questa opera è certamente lo sforzo intrapreso per mettere in evidenza alcuni aspetti comuni dei sistemi scolastici cantonali e per fornire una visione d'insieme dei sistemi educativi esistenti. Altro aspetto non trascurabile

Foto TiPress/C.R.





Foto T1Press/G.P.

è la messa a nudo di numerose lacune nel sistema di raccolta dei dati statistici come la standardizzazione delle informazioni a livello nazionale compatibili con quelle a livello internazionale. Attraverso un'operazione di questo tipo risulta quindi possibile capire quali sono i lavori da intraprendere in futuro per rendere disponibili dati completi.

Infine, il rapporto mette in evidenza l'improrogabilità della creazione di una statistica "individualizzata", che consenta la costruzione di profili necessari per l'elaborazione di numerose informazioni statistiche (transizioni, carriere scolastiche e risultati da mettere in relazione con l'equità, l'efficacia e l'efficienza).

Accanto a tali aspetti indubbiamente positivi del rapporto, vanno pure rilevati alcuni elementi perfettibili. Ad esempio, a pagina 6 gli autori parlano di un "sistema educativo svizzero", il che, anche nell'attuale momento di armonizzazione, non corrisponde alla realtà: per il momento esistono 26 sistemi educativi, con le proprie legislazioni, che stanno certamente lavorando per armonizzarsi, ma un sistema educativo svizzero non esiste, e sarebbe opportuno che la CDPE non dimenticasse questo fatto.

Un secondo elemento a nostro avviso discutibile è la suddivisione in capitoli legati ai settori scolastici, che segue uno schema tradizionale, ma che non consente di articolare i dati attorno a quelle che sono le finalità dei sistemi educativi. A nostro parere, un monitoraggio dovrebbe fornire delle indicazioni che, per andare al di là della semplice statistica, possano informare sullo stato del sistema in relazione a delle finalità esplicitate. Gli autori sono coscienti di questo problema, e a pagina 18, proprio riferendosi al monitoraggio svolto dall'Ufficio studi e ricerche, sostengono che tale metodologia non è applicabile sul piano nazionale, in ragione della diversità e della complessità dei sistemi cantonali svizzeri. Certamente si tratterebbe di un'operazione non facile, però secondo noi non impossibile, dal momento che molto probabilmente sarebbe possibile trovare dei temi comuni ai diversi cantoni svizzeri. L'equità è certamente uno di questi, ma

anche l'inclusione, le competenze o l'innovazione sarebbero certamente temi comuni. Ovviamente si potrebbero riscontrare delle differenze intercantionali a questo livello, ma proprio qui starebbe l'interesse di un rapporto nazionale.

Alcuni aspetti interessanti per il Ticino

Qualcuno pensa ancora che sia possibile ridurre ai minimi termini l'essenza di un sistema educativo, magari con un indice simile al PIL, ma si tratta di una pia illusione, resa impossibile dall'enorme complessità di tali sistemi, e certamente non praticata in nessun insieme di indicatori esistente. Il rapporto nazionale sull'istruzione si allinea con questa tendenza, a tal punto che esso, per esplicita volontà degli autori, non contiene neppure una "sintesi", ritenuta eccessivamente riduttiva, considerando che il rapporto stesso costituisce una sintesi della realtà. Non è quindi possibile in questa sede sintetizzare il contenuto del testo, per cui ci limitiamo a spendere alcune parole sull'immagine del sistema scolastico ticinese che emerge dallo stesso.

Cominciamo col dire che il rapporto nazionale non ha lo scopo di comparare in maniera sistematica i sistemi cantonali. Il Ticino non è quindi sistematicamente incluso in tutti gli indicatori. Tale rapporto è dunque da considerare come una fonte d'informazione complementare al monitoraggio del sistema scolastico ticinese (*Scuola a tutto campo*), che analizza nei dettagli la situazione del nostro Cantone, effettuando costantemente dei paragoni con il resto della Svizzera e in parte con dati internazionali.

Il rapporto non ha rilevato nessun dato nuovo, ma si limita a raccogliere ed elaborare dati già esistenti, attinti

sia dall'Ufficio federale di statistica, sia da PISA e da altre numerose fonti. Di conseguenza, in linea generale, si può affermare che l'immagine del sistema scolastico ticinese rispecchia quella già nota di un cantone che mette un forte accento sull'equità e sull'inclusione, che possiede un modello di scuola dell'infanzia particolarmente avanzato, ma in cui si spende apparentemente meno in educazione e in cui le competenze degli allievi sono inferiori alla media nazionale. In pratica i dati pubblicati non contraddicono in nulla quelli già noti e pubblicati dall'USR.

Può essere tuttavia interessante notare un'analisi relativa ai costi, che non si limita a stilare una classifica della spesa in termini assoluti (classifica nella quale il Ticino figura in una posizione decisamente arretrata), ma che mette in relazione tale spesa alla forza economica del cantone (il "reddito nazionale"): in questa analisi risulta che proporzionalmente il Ticino, così come in genere i cantoni con reddito basso, spende maggiormente dei cantoni a reddito elevato.

Possiamo comunque rilevare – a modo di conclusione – che il rapporto nazionale sull'istruzione, pur con i limiti citati, costituisce senza dubbio uno strumento prezioso per la comprensione dei sistemi scolastici del nostro Paese.

* Direttore dell'Ufficio studi e ricerche

Come vivono gli studenti universitari?

di Maddalena Muggiasca*

Quando uno studente racconta a lontane conoscenze di essere iscritto al Conservatorio di Zurigo, alla Scuola universitaria professionale (SUP) di Ginevra o all'Università di Basilea, non raccoglie sempre solo parole di incoraggiamento e di elogio per la sua sete di conoscenza, ma, qualche volta, anche un sorrisetto d'intesa, qualche frase del tipo: "Bravo, divertiti fin che sei giovane...". Per chi non li conosce, gli studenti sono persone che si alzano un'ora dopo tutti gli altri, si recano con comodo all'università per sentire qualche lezione, ma, soprattutto, per incontrare gli amici, alle sedici e trenta sono liberi e possono partecipare a un ciclo di film sperimentali dei paesi emergenti.

Questo stereotipo non corrisponde alla realtà che vive la maggior parte dei giovani iscritti alle università, ai politecnici e alle scuole universitarie professionali della Svizzera. Lo ha mostrato un'indagine sulla situazione sociale degli studenti (termine che include entrambi i sessi), eseguita dall'Ufficio federale di statistica, i cui primi risultati sono stati pubblicati nel gennaio e nel dicembre del 2006, in attesa dell'analisi completa, disponibile da metà febbraio del 2007.

I mutamenti intervenuti in questi ultimi anni, sia nel panorama universitario svizzero sia nel comportamento formativo dei giovani, hanno reso necessario un nuovo sguardo approfondito sulla situazione reale. Ci si domanda, infatti, se la struttura più strettamente predeterminata assunta dai curricula di *bachelor* non impedisca agli studenti di trovare spazi da dedicare alle esperienze professionali parallele agli studi. Inoltre, occorre valutare se tali attività lavorative siano intese, da chi le esercita, come un arricchimento personale e professionale, una fonte complementare di entrate o non siano piuttosto una necessità

irrinunciabile per garantire il finanziamento minimo degli studi. In altre parole: quanti studenti, senza un lavoro accessorio, dovrebbero rinunciare ai loro studi?

Accanto al finanziamento degli studi e alle attività lavorative, la ricerca ha esaminato le condizioni di alloggio, la gestione del tempo libero e la mobilità studentesca, vale a dire la frequenza di uno o due semestri presso una sede universitaria estera.

La composizione degli studenti iscritti alle università, di solito provenienti dai licei, differisce da quella degli iscritti alle scuole universitarie professionali, che, spesso, hanno seguito la via del tirocinio, completato da una maturità professionale. Rispecchia questa caratteristica anche l'origine sociale dei giovani: il 31% degli universitari è nato in famiglie di ceto sociale superiore, contro il 22% degli allievi delle SUP. Lo scopo del lavoro non comprendeva l'analisi delle condizioni dei giovani che hanno concluso, almeno provvisoriamente, la loro preparazione con un tirocinio e neppure quella di chi lascia la scuola senza alcun diploma. In questi casi, è prevedibile una situazione rovesciata, con una sovrarappresentanza di ragazzi appartenenti ad ambiti familiari svantaggiati.

Anche la scelta delle discipline di studio subisce l'influsso dell'ambiente. Negli studi di medicina, farmacia, scienze economiche e scienze tecniche prevalgono i giovani provenienti dalle classi sociali superiori, mentre la loro percentuale è inferiore nelle scienze esatte e naturali, nelle lettere e nelle scienze sociali, discipline che più raramente portano alla libera professione.

Anche nelle SUP si riscontra la tendenza a scelte professionali influenzate dalla provenienza sociale. I figli di genitori di ceto superiore si ritrovano in maggior misura nei curricula musicali e artistici, sia perché hanno goduto di un'i-

Ceto sociale degli studenti delle università e dei politecnici secondo il campo di studio



Fonte: Situation sociale des étudiants-e-s 2005
© Ufficio federale di statistica

niziazione alle espressioni artistiche già durante l'infanzia, sia perché la famiglia, con la sua maggior forza finanziaria, può appoggiare una tale scelta con minori patemi d'animo. I ragazzi dei ceti più favoriti sono più numerosi anche nei curricula economici, mentre sono in leggera minoranza nei campi tecnici, chimici, delle scienze della vita e delle scienze sociali e della salute, la cui via d'accesso principale è costituita dal tirocinio o da scuole di diploma.

Quasi otto studenti universitari su dieci (77%) esercitano un'attività remunerata, durante le vacanze e spesso anche nel corso del semestre. La percentuale dei giovani impegnati nel mondo del lavoro sale dal 60% per chi non raggiunge i vent'anni all'80% per chi ha superato i trenta. Tra questi ultimi, uno su due ha un orario di lavoro particolarmente impegnativo (almeno il 30% di un tempo pieno). Con l'età, non aumenta solo il desiderio d'indipendenza finanziaria dai genitori, ma anche la necessità di essere autonomi. Inoltre, nella seconda parte degli studi, spesso il programma concede maggiori spazi di libertà. Quando ci si avvicina al conseguimento del titolo finale, ci si rende sovente conto di quanto una precedente esperienza lavorativa faciliti l'inserimento professionale. Non tutti gli studi, però, permettono allo stesso modo di assumere compiti estranei alla formazione. I più liberi sono gli studenti delle scienze umane, sociali e giuridiche, mentre i futuri medici e le future ingegnere devono fare i conti con piani di studio più esigenti e restrittivi.

Tra gli studenti delle SUP sembrano facilitati nell'assumere un'attività lavorativa già prima di conseguire il *bachelor* gli allievi dei conservatori e dei corsi per operatori sociali; i primi, forse, per la tradizione di impartire lezioni private a principianti, i secondi, probabilmente, perché spesso

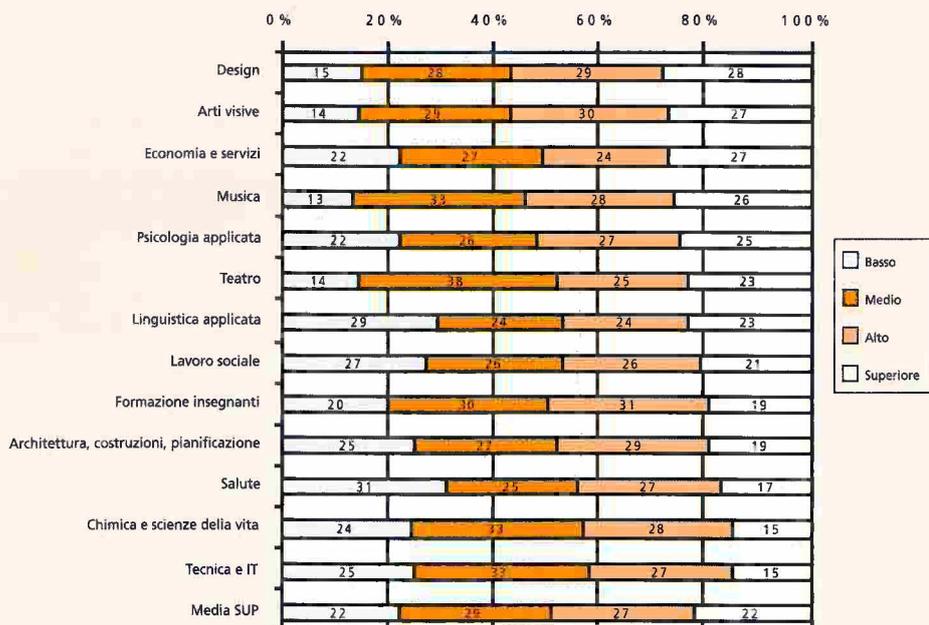
seguono una formazione di per sé parallela al lavoro. Dalla parte opposta della scala, gli allievi dei corsi teatrali, invece, lavorano in proporzione più ridotta e a orario molto limitato, probabilmente non per loro scelta, ma per scarsità di occasioni, o per l'inconciliabilità oraria di scuola e lavoro (prove pomeridiane, rappresentazioni in città straniere).

Gli studenti svizzeri dedicano agli studi, in media, trentotto ore settimanali. Il tempo rimanente non è speso in divertimenti vari: sette ore sono riservate a impegni lavorativi, sei ai compiti domestici, due al volontariato. Qualcosa per lo sport, la musica, gli amici rimane, ma non tanto da giustificare gli stereotipi. L'impiego del tempo libero non varia solo da persona a persona, ma dipende anche dal tipo di studio (per gli studenti dei politecnici, di medicina e farmacia si superano le 45 ore settimanali di studio e di compiti annessi), dall'età e dagli impegni educativi nei confronti dei figli.

Un terzo degli studenti abita ancora con i genitori (percentuale inversamente proporzionale all'età), solo il 4% in una casa per studenti. Sebbene la distanza tra il domicilio e la sede scolastica sia, in media, maggiore per gli iscritti a una SUP, essi rimangono più spesso al domicilio parentale e mostrano una minore tendenza a condividere un appartamento con i compagni o a vivere soli, forse a causa dei mezzi finanziari a disposizione, più limitati.

Le spese per l'alloggio sono il fattore che incide più pesantemente sul bilancio mensile. Mentre i giovani che possono continuare a vivere con i genitori spendono, in media, 1300.- franchi mensili (comprendenti, oltre le spese di studio, anche il vitto, le assicurazioni, le spese mediche, di viaggio, d'abbigliamento e tutte le uscite costanti, già assunte dai genitori negli anni di scuola media, di liceo o di

Ceto sociale degli studenti SUP secondo il campo di studio



Fonte: Situazione sociale degli studenti SUP 2005
© Ufficio federale di statistica

tirocinio), chi deve pagare un affitto ne metterà in conto 1900.-, variabili secondo il luogo di studio. In effetti, il costo della vita in città come Ginevra, Losanna o Zurigo supera quello delle altre città universitarie.

La metà delle spese è a carico della famiglia, proporzionalmente alle possibilità. Nonostante l'aiuto dei genitori e degli enti pubblici (borse di studio e prestiti), il tredici per cento degli interpellati afferma di essere indebitato. Questo fenomeno tocca specialmente le persone che hanno superato i 31 anni, coloro che hanno un domicilio proprio e i figli di genitori non abbienti, chi non ha diritto a una borsa di studio ma beneficia di un prestito.

Gli studenti che frequentano alcuni dei curricula delle SUP, per contro, hanno la possibilità di conseguire il *bachelor* mantenendo il lavoro, sia pure a tempo parziale. Quasi tutti lavorano almeno a metà tempo, così che una parte delle entrate è assicurata autonomamente. Questi curricula denotano un'età media degli iscritti superiore a quella delle SUP a tempo pieno e delle università (28 anni, risp. 24 e 22), sia perché domandano spesso qualche anno d'esperienza e una determinata età minima, sia perché offrono condizioni meno sfavorevoli agli adulti con impegni familiari.

I soggiorni di studio all'estero, spesso compiuti nel quadro del progetto Erasmus, nella metà dei casi sono finanziati dai genitori. Per i giovani delle famiglie più modeste, intervengono aiuti pubblici: le borse di studio Erasmus per la mobilità, quelle cantonali, fondi speciali della scuola d'origine o d'accoglienza. Le difficoltà finanziarie sono il principale problema che i giovani interessati a un semestre di studio all'estero devono affrontare. Altri ostacoli sono la difficoltà a trovare un alloggio, evitare un prolungamento degli studi e ottenere informazioni sulle possibilità di sostegno.

Non incidono negativamente sul benessere degli studenti eventuali carenze linguistiche, la nostalgia e la sensazione di imparare conoscenze di scarso rilievo.

Colpisce che, nonostante la mobilità studentesca sia propugnata non solo dal mondo economico, ma anche dalle università stesse, qualche difficoltà di riconoscimento degli esami sostenuti e dei corsi frequentati sussista lo stesso.

La conoscenza delle condizioni di vita degli studenti costituirà un'utile base per misure che eliminino non tanto qualsiasi scoglio nella strada verso gli studi e l'età adulta, ma quegli ostacoli specifici e socialmente determinati che impediscono a una parte dei giovani di usare e mettere in valore potenzialità intellettuali e umane proficue per loro stessi e per la società.

*Orientatrice presso
l'Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale



Foto TiPress/B.G.

Bibliografia:

Ufficio Federale di Statistica, *Conditions de vie et d'études dans les hautes écoles suisses*, Newsletter n. 36, Neuchâtel 14 dicembre 2006.

Ufficio Federale di Statistica, *Principales sources de financement des études*, Comunicato stampa, Neuchâtel 17 gennaio 2006.

Ufficio Federale di Statistica, *Situation sociale des étudiant-e-s 2005*, scaricabile da: www.etudiants-stat.admin.ch

Ufficio Federale di Statistica, *La situazione sociale degli studenti in Svizzera*, 16 febbraio 2007.

Per ulteriori informazioni:

www.statistica.admin.ch

Laurence Boegli, UFS, tel. 032 713 68 15

Martin Teichgräber, UFS, tel. 032 713 62 06

Coro e orchestra al Liceo di Bellinzona

Una tradizione musicale vitale e consolidata

di Matteo Bronz*

«Udii, verso la mezzanotte, un furioso clamore. Chiesi che cosa fosse. – Esercizi vocali – mi risposero.» Questo celebre passaggio di una lettera di Seneca ci colpisce per la sua attualità, a dispetto dei duemila anni che ci dividono. Anche chi dovesse passare, sul mezzogiorno del mercoledì, per i corridoi del primo piano del Liceo di Bellinzona, sentirebbe risuonare le voci entusiaste di coriste e coristi che si preparano per i tradizionali concerti di maggio.

L'attività del coro

Si tratta di uno studio che, nel corso di un intero anno scolastico, impegna oltre ai coristi anche diversi strumentisti. Due ore settimanali di pratica musicale costituiscono senza dubbio un simpatico diversivo nell'orario scolastico dei nostri liceali. Tuttavia il repertorio presuppone uno studio assiduo e continuato, e ai partecipanti si richiedono impegno e costanza. Ma ne vale indubbiamente la pena. Si tratta infatti di un'occasione unica per affrontare in prima persona opere vocali e orchestrali di grandi autori, da Bach a Händel, da Haydn a Mozart.

Ma non è tutto: il nostro repertorio osa avventurarsi pure in ambiti stilisticamente ben diversi, dalla musica sudamericana agli spiritual ed ai gospel, affrontando infine anche i grandi della musica leggera: basti fare, ad esempio, il nome dei Beatles.

La ricetta è dunque una varietà di repertorio, che spazia dal Rinascimento ai giorni nostri, e che ha saputo stuzzicare l'interesse degli studenti del Liceo. Basti pensare che negli ultimi quattro anni il numero di iscritti al coro del Liceo di Bellinzona è costantemente aumentato, raggiungendo quest'anno il totale di ben 40 coristi ed una ventina di strumentisti.

Una proficua collaborazione

È ormai tradizione da diversi anni che le due sedi liceali di Bellinzona e di Locarno collaborino nella preparazione del programma che verrà presentato nelle due città nel mese di maggio. Ciò permette di unire le forze e raggiungere un organico, tra cantori e strumentisti, di tutto rispetto. Un doveroso grazie va al maestro don Rinaldo Romagnoli che da diversi anni si occupa del coro del Liceo di Locarno e, prima del mio arrivo, ha diretto pure il coro del Liceo di Bellinzona. Per me, alle mie prime esperienze in questo ambito, è stato e resta un punto di riferimento prezioso.

La musica strumentale

La preparazione orchestrale è invece affidata al chitarrista Gabriele Cavadini, che con grande professionalità allestisce gli accompagnamenti strumentali per il coro, spesso passando svariate ore nel riorchestrare le partiture originali per adattarle agli strumentisti disponibili: un grande lavoro svolto dietro le quinte, ma essenziale! Il maestro Cavadini organizza inoltre diversi gruppi di musica d'assieme, dagli ensemble di chitarra ad altre formazioni comprendenti fiati, archi e percussioni, sorprendendoci ogni anno con nuovi ed accattivanti brani.

Essenziale, infine, anche il lavoro svolto dai colleghi della musica strumentale, che seguono gli studenti nello studio individuale o a piccoli gruppi: Dante Brenna alle chitarre, Fiorenza De Donatis ai violini ed Elena Pressacco al piano forte.



... e in marzo trasferta a La Chaux-de-Fonds!

Quest'anno una nuova sfida ci aspetta: il coro e l'orchestra dei Licei di Bellinzona e di Locarno parteciperanno in marzo alle *Ecolades*, ossia il Festival delle scuole romande. Si tratta di un'occasione unica per uscire dai confini cantonali e per confrontarsi con giovani di un'altra regione linguistica della Svizzera. Durante tre giorni, avremo modo di assistere alle produzioni di altri gruppi e di presentare in una vera sala da concerto il nostro repertorio.

Un valore aggiunto per la nostra scuola

Va dato atto alla nostra direzione di aver sempre dimostrato attenzione all'attività di coro e orchestra, riservando le ore affinché questa ricca e feconda tradizione del nostro istituto cittadino possa continuare. Non va tuttavia dimenticato che i tagli imposti dall'alto mettono sempre più in difficoltà i dirigenti degli istituti nel garantire tali attività anche in futuro. Basti pensare al drastico calo di ore disponibili per le lezioni strumentali, nel corso degli ultimi anni, nonostante un indubbio interesse da parte degli studenti.

Da parte nostra siamo fermamente convinti che la pratica musicale debba rimanere una componente fondamentale nel panorama formativo del liceo, e che debbano pertanto essere garantite le premesse per un lavoro serio e approfondito. L'interesse e l'entusiasmo suscitati dai concerti pubblici testimoniano della ricchezza di queste attività e del buon riscontro di immagine che esse possono comportare per l'istituto e per la scuola in generale.

Informazioni e immagini del coro e dell'orchestra dei Licei di Bellinzona e di Locarno sono disponibili al sito <http://web.ticino.com/coroliceo>.

*Docente di educazione musicale presso il Liceo di Bellinzona

La medicina per corrispondenza

L'edizione dei *Consulti medici* di Antonio Vallisneri (1661-1730)

curata da Benedino Gemelli

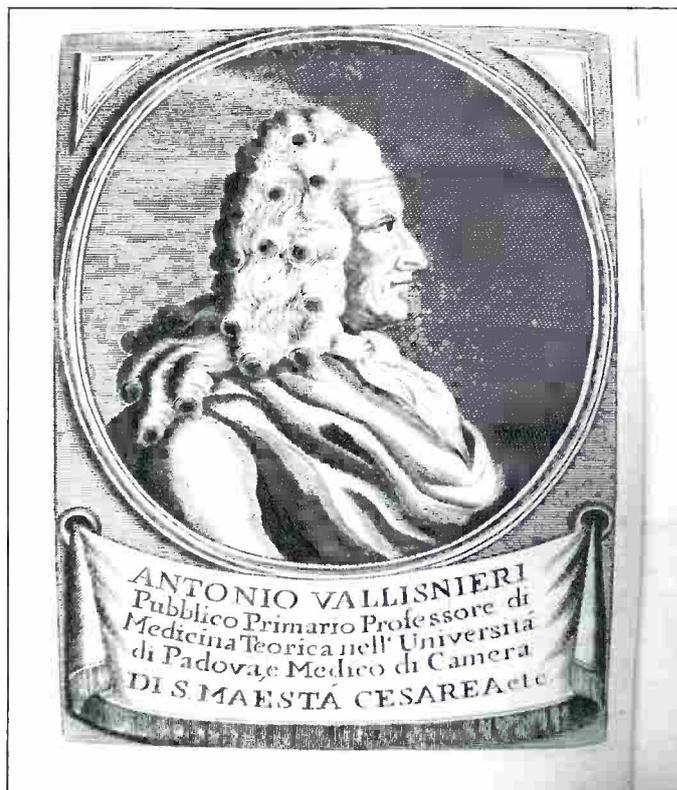
di Dario Generali*

Formatosi all'Università di Bologna come allievo diretto di Malpighi, Vallisneri si laureò in Medicina nello Studio di Reggio nel 1685, facendo poi pratica a Venezia, Padova e Parma sotto la guida di Lodovico Testi e Giuseppe Pompeo Sacco. Ristabilitosi in patria, esercitò la professione prima a Scandiano e poi nelle condotte di Luzzara e Castelnuovo di sotto, pubblicando, tra il 1696 e il 1700, *I Dialoghi sopra la curiosa origine di molti Insetti*, nei quali, rifacendosi alla tradizione sperimentale rediana e malpighiana, confutò la tesi della generazione spontanea anche per quello che riguardava gli insetti. Chiamato nel 1700 all'Università di Padova sulla cattedra di Medicina pratica allo scopo di favorire l'affermazione della filosofia sperimentale, nel 1709 passò sulla seconda di Medicina teorica e nel 1711 sulla prima, che tenne sino alla morte.

Naturalista e medico assai noto e ricercato e al centro di un carteggio imponente, fu autore molto fecondo di opere scientifiche, ma anche di numerosissimi consulti, con i quali rispondeva alle continue richieste che gli venivano inoltrate dai suoi corrispondenti.

Al momento della morte lasciò una massa consistente di materiali inediti, fra i quali duecento consulti che aveva preparato per la pubblicazione e un numero notevole di volumi manoscritti di argomento medico. Fra essi un suo allievo, Giambattista Mauri, scelse i quaranta consulti che vennero inseriti nell'edizione postuma delle sue *Opere fisico-mediche*, uscite a Venezia nel 1733, e che sono stati ora editi criticamente in questo volume dell'Edizione Nazionale delle Opere di Antonio Vallisneri con l'integrazione di molte lettere di richiesta manoscritte, di cui i consulti costituiscono la risposta, e di altri materiali inediti vallisneriani.

Un'attenta opera di ricognizione fra i manoscritti condotta dal curatore del volume ha infatti fornito la possibilità di far precedere, in molti casi, ai singoli consulti le rispettive richieste e di aggiungervi, però meno frequentemente, altri documenti atti a meglio chiarire i modelli e le procedure mediche vallisneriane. In particolare, le lettere di richiesta, annotate e sottolineate dal professore patavino, rappresentano per lo storico uno strumento di straordinaria efficacia per seguire le diverse fasi e le modalità di composizione dei consulti. Prima di accingersi alla stesura delle risposte, Vallisneri sottolineava infatti nelle richieste i passaggi ritenuti fondamentali per inquadrare le patologie illustrate e inseriva, di solito nello spazio bianco soprastante l'intestazione o nella forma di *marginalia*, delle annotazioni dalle quali traeva poi quella che indicava come l'"idea del male" e che utilizzava per l'elaborazione della diagnosi, che occupava la prima parte della risposta. Disporre di simili documenti consente di seguire oggi ogni fase della redazione di questi scritti, a partire dalla lettura delle richieste fino al rinvenimento dei loro passi chiarificanti, dallo sforzo diagnostico sino alla razionalizzazione finale della scrittura, dominata dalle strategie retoriche di comunicazione e di convincimento dei pazienti, volte a persuaderli di aver ricevuto le indicazioni terapeutiche più efficaci a disposizione dell'arte medica. In realtà una successione preziosa di documenti, che illustra con chiarezza i modelli e il metodo vallisneriani, caratterizzati da una notevole attenzione ai singoli casi descritti, ai loro sintomi



e alle loro eziologie, dallo sforzo di trarre dagli scritti dei corrispondenti gli elementi necessari per pervenire alle diagnosi e alle scelte terapeutiche più opportune, anche in assenza dello sguardo clinico diretto, ritenuto fondamentale per una corretta comprensione delle patologie e delle loro cause.

La molteplicità dei materiali editi in questo volume, l'ingente quantità delle fonti individuate e chiarificate e le condizioni talvolta disperanti dei testimoni manoscritti ha reso questa edizione particolarmente complessa da realizzare e ha richiesto impegno e competenze notevoli, ma ha portato a risultati storiografici di notevole rilievo, che hanno contribuito a mettere in luce alcuni aspetti fra i meno conosciuti dell'opera vallisneriana, quali furono la sua medicina pratica e i suoi modelli terapeutici.

In particolare viene fatta emergere ed illustrata, sia, in forma diretta, nell'introduzione di taglio saggistico, che, in modo implicito, attraverso l'individuazione delle fonti realizzata nelle numerose e dettagliate note, la trama teorica che sottende alla pratica medica vallisneriana, sempre caratterizzata da una spiccata attenzione al dato empirico, ma, nel contempo, costantemente impegnata nell'interpretazione dei fenomeni biologici e patologici e dell'azione terapeutica dei farmaci fondata su un modello meccanicista e corpuscolarista, con la definizione di un quadro metodologico finale non dissimile, quantunque segnato dalle ovvie particolarità dell'argomento, da quello utilizzato negli altri, assai più noti, studi naturalistici dell'autore.

Al merito di aver restituito in modo filologicamente esemplare testi fra i più complessi della produzione vallisneriana, di averli illustrati con competenza e sensibilità storica pregevoli, di aver fornito un quadro per molti versi inedito della pratica medica del tempo, si devono pertanto aggiungere quelli di aver dimostrato, una volta ancora, la totale insussistenza di un approccio storiografico che pensi di poter valutare il rilievo e le caratteristiche delle opere e delle attività scientifiche del passato mettendole in relazione con lo sviluppo contemporaneo delle discipline o, anche, un po' meno superficialmente, con le posizioni e gli indirizzi poi risultati vincenti.

Un'edizione, dunque, quella dei *Consulti medici* vallisneriani curata da Gemelli, che rappresenta un significativo progresso per gli studi e la conoscenza sull'autore, ma anche per la chiarificazione del panorama scientifico e culturale dell'ambiente in cui si mosse ed operò e che sarà di notevole ausilio per specialisti e ricercatori e non mancherà, per la cura con la quale è stata realizzata e per la chiarezza degli apparati, di costituire un testo fruibile a vari livelli, compreso quello della mediazione didattica, dove potrà essere utilizzato come testo storico per le discipline biologiche e naturalistiche e come un brillante esempio di prosa scientifica italiana nell'insegnamento della storia della letteratura. La lingua e lo stile rimangono infatti uno strumento ed un artificio insostituibile nel campo della comunicazione medica di quell'epoca. I *Consulti medici* costituiscono inoltre un osservatorio privilegiato non solo per lo storico della medicina ma anche, in senso più lato, per lo storico del costume e della mentalità, vale a dire della società con le sue possibilità e modalità di rapportarsi all'arte medica ufficiale.

* Ricercatore presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche di Milano

Nota

1 A. Vallisneri, *Consulti medici*, vol. I, a cura di Benedino Gemelli, Firenze, Olschki, 2006, CLXXXII – 436 pp.

Sussidi per le lezioni sul tema del sangue

L'informazione per studenti del Servizio trasfusione di sangue CRS offre informazioni approfondite e complete sul tema del sangue. L'opuscolo realizzato in base ai nuovi metodi pedagogici contiene numerose schede di esercitazione e di lavoro. Esso si presta in maniera ottimale per trattare il tema a diversi livelli di approfondimento, nell'ambito della scuola media superiore e della formazione professionale.



Il sangue

Informazioni per studenti

«Il viaggio del sangue» per la scuola media inferiore

Un appassionante libro con numerose illustrazioni per bambini da 8 a 10 anni che fornisce informazioni utili sulla funzione vitale del sangue e di altri organi.



Il viaggio del sangue

Un libro illustrato sul sangue e sul nostro corpo.

Entrambi gli strumenti didattici sono privi di inserzioni pubblicitarie e vengono consegnati alle scuole gratuitamente. Ordinate il numero di opuscoli o di libri illustrati di cui avete bisogno all'indirizzo logistikch@redcross.ch, www.trasfusione.ch oppure utilizzando il tagliando qui sotto.

Coupon di ordinazione:

- copie dell'informazione per studenti «Il sangue»
 copie del libro illustrato «Il viaggio del sangue»

Da inviare a:

SRK Logistik-Center, Aufträge/Versände,
 Werkstrasse 18, 3084 Wabern, Tel. 031 960 76 16/44

Indirizzo:

.....

Pari opportunità nei percorsi accademici

di Barbara Balestra*

Il Servizio gender dell'Università della Svizzera italiana ha pubblicato recentemente *Pari opportunità nei percorsi accademici – risorse, possibilità, ostacoli e traguardi nella costruzione della carriera universitaria*. Il testo offre gli elementi guida per conoscere le regole del gioco (scritte e implicite) che permettono alle donne, ma anche agli uomini, di rimanere nell'ambito universitario e tentare la via della carriera accademica dopo la fine degli studi. Presenta inoltre sette ritratti di donne attive all'USI, che offrono una pluralità di vissuti in rapporto con la carriera accademica e testimoniano quanto sia a volte difficile, ma sicuramente appassionante,

fare della ricerca o insegnare all'università. Da tutte le interviste emerge la determinazione a continuare nonostante le difficoltà. Tutte le donne intervistate che hanno impegni familiari sottolineano quanto sia importante avere al proprio fianco un compagno che le appoggi nelle scelte e nella ripartizione equa dei compiti genitoriali, di cura e di lavoro domestico. La pubblicazione è un valido strumento per stimolare le studentesse e gli studenti ad avere dubbi, ad osare chiedere un'opinione, ad essere ambiziosi nell'individuare gli obiettivi personali ed infine ad assumere fino in fondo le responsabilità delle proprie scelte.

La presenza di donne professore nelle università svizzere è attualmente del 14%. È un discreto risultato intermedio, se si pensa che nel 1998, prima che la Confederazione decidesse di sostenere le università con il programma "Pari opportunità", solo il 7% delle cattedre universitarie svizzere erano occupate da donne.

Le donne all'USI sono il 51% del corpo studentesco, il 45% del corpo intermedio, il 17% dei docenti, il 10% del corpo professorale stabile (1 donna professore e 4 donne professore assistente). Sono risultati non soddisfacenti, soprattutto per quanto riguarda la parte alta della scala gerarchica, se si considera che da circa un ventennio le donne che scelgono gli studi universitari sono in costante aumento ed in generale sono più brillanti negli studi. Come mai allora le donne sono così poco presenti? Il fenomeno è conosciuto con il nome di "soffitto di vetro", che le blocca ai livelli più bassi della carriera.

Vari elementi concorrono a far sì che la percentuale di donne che si candida a posti di professore sia ancora molto bassa: da un lato il contesto sociale che continua a veicolare gli stereotipi, i pregiudizi, le barriere invisibili di trent'anni fa (quando alle donne è stato finalmente permesso di votare ed essere elette), dall'altro lato l'atteggiamento delle donne medesime, le quali mancano di sicurezza nei propri mezzi, di motivazione, di una buona stima di sé.

Il mondo accademico ha bisogno delle

competenze delle donne e non potrà continuare a lungo a farne a meno. Ma i tempi di carriera previsti nelle università le penalizzano in maniera importante. Per sbloccare le possibilità di carriera delle donne occorre agire su due fronti. Da un lato a livello accademico, attraverso un cambiamento radicale del sistema universitario, che avverrà con l'evoluzione dei costumi sociali: troppo spesso infatti, in presenza di una situazione di doppio impegno carriera-famiglia, è ancora la donna a rinunciare alla propria mobilità scientifica, in favore della carriera del proprio compagno. Dall'altro a livello istituzionale, attraverso un migliore sviluppo della politica familiare a livello nazionale. A dieci anni dall'introduzione della legge sulla parità, si constata che l'adozione di una legislazione avanzata non è stata accompagnata da una sufficiente evoluzione culturale; gli stereotipi sessisti che portano alla discriminazione tra uomo e donna, in varie forme e sotto vari aspetti, continuano a perdurare nel tempo.

È possibile acquistare la pubblicazione (CHF 20.- + spese di spedizione) inviando una e-mail a parioppo@unisi.ch oppure telefonando allo 058 6664612/4528. Sito internet: www.parioppo.unisi.ch

*Delegata per le pari opportunità all'Università della Svizzera italiana

Bibliografia:

- Bachmann, Ruth, Rothmayr, Christine, e Spreyermann, Christine. 2004. *Evaluation Programme fédéral Egalité des chances entre les femmes et les hommes dans le domaine universitaire. Rapport sur la mise en oeuvre et l'efficacité du programme de 2000 à 2003*. Berna: Ufficio federale di statistica.
- Bellafronte, Francesca. 2003. *Bambine (mal)educate. L'identità di genere trent'anni dopo*. Bari: Palomar.
- Bombelli, Maria Cristina. 2000. *Soffitto di vetro e dintorni. Il management al femminile*. Milano: Etas.
- Commissione federale per le questioni femminili. 2006. *Molte realizzazioni – ma molto resta da fare. 30 anni di Commissione federale per le questioni femminili. Questioni femminili (2)*. Ufficio federale dell'educazione e della scienza. 2001. *L'encouragement de la relève universitaire: entre la vocation et la chaire*. Berna: Ufficio federale dell'educazione e della scienza.
- Ufficio federale di statistica. 2003. *Vers l'égalité? La situation des femmes et des hommes en Suisse. Terzo rapporto sulla parità dei sessi*. Neuchâtel: Ufficio federale di statistica.
- Ufficio federale di statistica. 2006. *Personale delle alte scuole universitarie 2004*. Neuchâtel: Ufficio federale di statistica.

I giovani, la scuola e quella memoria che non si trasmette più

di Saverio Snider*

Di recente ho avuto modo di dialogare con alcuni liceali ormai prossimi al traguardo della maturità, e mi ha colpito il fatto che coloro che avevano già deciso l'indirizzo universitario degli studi (nella fattispecie era prevalente l'opzione letteraria) avevano pure già in chiaro a quale ateneo iscriversi. Ottima cosa, certo, ma ciò che mi ha lasciato perplesso è che nessuno ha saputo dirmi il perché della scelta di un istituto piuttosto che un altro se non richiamando ragioni d'opportunità esclusivamente pratiche. Insomma, nessuno ha motivato la sua opzione riferendosi all'indirizzo della cattedra, alla fama dei professori che la reggono (non ne conoscevano nemmeno il nome!), alla completezza o meno delle offerte collaterali dei curricoli di studio... Che dire? Che c'è da rimanere sconcertati, e che il passato a questo proposito è da considerare certamente meglio del presente: sono ormai convinto che trent'anni fa i ragazzi erano molto più attenti a questo genere di problemi, sapevano in partenza dove sarebbero andati a finire, in che mani avrebbero affidato la loro formazione accademica e in quale direzione questa si sarebbe inevitabilmente costruita. La situazione odierna è dovuta a scarso interesse del singolo, alle carenze di un servizio d'orientamento assente o troppo affrettato? Non so rispondere, ma qualcosa andrebbe pur fatto per correggere quella che ritengo in ogni caso un'evoluzione negativa, anzi disdicevole.

Il fatto è, forse, che il fenomeno rientra nel contesto più ampio di una serie d'altri fattori determinanti, in testa ai quali ci metto il dominio di una mentalità tutta costruita sul presente in termini utilitaristici: un appiattimento generale che ovviamente lascia poco

spazio alla voglia d'approfondimento, alla ricerca pacata di percorsi alternativi e originali. Si prende quel che c'è, punto e basta, senza badare troppo alla sua reale qualità, senza ragionare sul futuro che così ci si offre. È ovvio che da un simile punto di vista quel che conta e interessa non è la fama di un maestro e la sua scuola di riferimento, semmai è fare tutto in fretta con il minor sforzo e la maggior comodità. Una delle vittime di questa realtà imperante è pure la "memoria storica", la cui trasmissione mi pare stia venendo meno in modo grave. E non mi riferisco qui necessariamente alla "grande" Storia e ai suoi protagonisti. Mi riferisco più semplicemente alla capacità di definire un pur minimo percorso diacronico che spieghi e sostanzi (anche solo dentro le mura di casa) le ragioni dell'oggi. Possibile che nessuno racconti più ai giovani chi erano le personalità cui devono (nel bene e nel male) la loro formazione? Possibile che si frequenti un istituto senza che nessuno ne racconti un po' la storia? Possibile, ad esempio, che si esca dal Liceo di Lugano (almeno quello storico di Viale Cattaneo, che è stato anche il mio) senza sapere che vi ha dominato per decenni un tale Francesco Chiesa? Certo che è possibile, perché così stanno ormai le cose. Sperimentare per credere. Immaginarsi poi per quei "porti di mare" che sono diventate le Università: basta che un professore vada in pensione per vederne cancellato nel giro di pochissimo il ricordo (un esempio mi torna in mente al riguardo: qualche tempo fa il bollettino di un nostro ateneo non si è degnato di pubblicare nemmeno una virgola dedicata alla scomparsa di uno studioso che vi aveva insegnato per decenni donando a quell'Università nel

suo campo d'azione non poco lustro). Così va il mondo adesso, vien da pensare. Pazienza! Ma possibile che vi sia solo da pazientare? Non si può mettere in atto qualche strategia (anche minima) per cambiare un po' la situazione? Non ho dubbi che si possa, basta volerlo fare. E lo si deve fare. Non nell'interesse di chi ha più di cinquant'anni: nell'interesse dei ragazzini che stanno per affrontare la vita con sulle spalle uno zainetto leggerissimo e che merita d'essere ben altrimenti riempito. Nei prossimi mesi, molto opportunamente, si farà un gran parlare in Ticino della figura e dell'opera di Stefano Francini in occasione del centocinquantesimo anniversario della morte. Sarebbe bello che questo coincidesse con una presa di coscienza di quanto sia importante non perdere i legami storico-culturali con tutti coloro che, oltre a lui, hanno contato in questo Paese, e sono tanti e tutti meritevoli d'essere rievocati (fatte le debite e naturali proporzioni). Chi se ne deve far carico se non la scuola? Le famiglie che non sanno più insegnare alle nuove generazioni nemmeno i nomi e i cognomi dei nonni?

*Giornalista

Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient – Porre una crocetta secondo il caso				G.A.B. CH-6501 Bellinzona	
Weggezogen: Nachsendefrist abgelaufen	Adresse ungenügend	Unbekannt	Abgereist ohne Adresseangabe	Gestorben	P.P./Journal CH-6501 Bellinzona
A démnagé: Délai de réexpédition expiré	Adresse insuffisante	Inconnu	Parti sans laisser d'adresse	Décédé	
Traslocato: Termine di rispedizione scaduto	Indirizzo Insufficiente	Sconosciuto	Partito senza lasciare indirizzo	Deceduto	

Redazione:

Diego Erba – direttore responsabile,
Maria Luisa Delcò, Cristiana Lavio,
Leandro Martinoni, Paola Mäusli-
Pellegatta, Giorgio Merzaghi,
Luca Pedrini, Renato Vago,
Kathya Tamagni Bernasconi.

Segreteria e pubblicità:

Paola Mäusli-Pellegatta
Dipartimento dell'educazione,
della cultura e dello sport,
Divisione della scuola, 6501 Bellinzona
tel. 091 814 18 11/13, fax 091 814 18 19
e-mail decs-ds@ti.ch

Concetto grafico:

Variante SA, Bellinzona
www.variante.ch
Stampa e impaginazione:
Salvioni arti grafiche
Bellinzona
www.salvioni.ch

Esce 6 volte all'anno

Tasse:

abbonamento annuale fr. 20.–
fascicolo singolo fr. 4.–